

Arrivato anche dalla Syndial il risarcimento per i danni causati dal Petrolchimico

## Una pioggia di milioni per il disinquinamento

*Lunardi affida gli interventi al Consorzio Venezia Nuova evitando le gare d'appalto*

di Alberto Vitucci

**MARGHERA.** Una pioggia di milioni per il disinquinamento. E' il business dei prossimi anni, con cifre da capogiro a disposizione per mettere in sicurezza l'area che va da Campalto a Marghera, definita per legge «sito di interesse nazionale» e finora ripulita per appena l'1 per cento rispetto agli interventi di bonifica previsti dal Master plan. Dalla Syndial, l'industria chimica subentrata all'Enichem, sono arrivati oltre 50 milioni di euro a titolo di risarcimento. Altri 271 milioni sono stati versati dalla Montedison.

Altri 50 milioni di euro erano stati stanziati dal Cipe nell'anno 2000 per cominciare gli interventi di somma urgenza a Marghera, infine 41 milioni dell'Eni, anche questi concordati con l'Avvocatura dello Stato come risarcimento per l'inquinamento prodotto, sono fermi al ministero per l'Ambiente. Chi gestirà queste somme e deciderà sugli interventi? Il puzzle è ancora confuso. Il sindaco Cacciari ha annunciato l'intenzione di portare al governo una posizione «unitaria» tra Comune, Provincia, Regione, aziende e sindacati sugli interventi da fare.

Il ministero delle Infrastrutture, da parte sua, ha già deciso una linea. Gli interventi saranno affidati al Consorzio Venezia Nuova, con singole convenzioni e senza gare. «Abbiamo avuto queste direttive», confermano da palazzo Dieci Savi, «i fondi a disposizione vengono versati dopo l'approvazione dei progetti

esecutivi». Il primo contratto con il Consorzio Venezia Nuova era stato approvato cinque anni fa, quando a presiedere il Magistrato alle Acque era

Patrizio Cuccioletta, il discusso funzionario allontanato dal ministro Nesi e finito sotto inchiesta, che ora si dà per quasi certo successore di Maria Giovanna Piva, «rimossa» dal ministro Lunardi. L'importo stanziato dal Cipe ammontava a 50 milioni, 96 mila 319 euro e 21 centesimi. Altri due contratti sono stati firmati negli ultimi mesi con il Consorzio, per un totale di circa 101 milioni di euro per la messa in sicurezza del canale Brentelle. Sono due *tranche* dei fondi (271 milioni, 139 mila 872 euro) messi a disposizione da Montedison alla vigilia della sentenza sul Petrolchimico.

E adesso sono in cassa anche i 50 milioni (cento miliardi di vecchie lire) della Syndial e i 18 messi a disposizio-

ne da Enel e Api per lavori urgenti sulla confermarzione lagunare.

Come saranno spesi quei soldi? Il contenzioso su «chi comanda le bonifiche» e le rivalità tra Regione, comuni, ministeri dell'Ambiente e dei Lavori pubblici, va avanti da almeno vent'anni. Ai tempi di Bernini la Regione aveva

costituito anche un nuovo Consorzio *ad hoc*, il Venezia Disinquinamento, presieduto dall'attuale amministratore delegato della Mantovani (impresa capofila del Consorzio Venezia Nuova) Piergiorgio Baita. I lunghi contrasti tra l'Ambiente e i Lavori pubblici, allora guidati da Paolo Costa, erano stati risolti con la firma dell'Accordo sulla chimica, peraltro mai attuato, che tutti ora vogliono modificare. Ma adesso il pallino è nuovamente in mano ai Lavori pubblici, nel frattempo trasformati in «Infrastrutture»,

da cui dipendono il Magistrato e il Consorzio Venezia Nuova, che Lunardi ha individuato come il soggetto unico attuatore anche degli interventi del disinquinamento. A Roma è stato costituito un «Ufficio missione» che sovrintende all'attività del disinquinamento e dell'assegnazione dei fondi. E forse anche in quest'ottica rientra il nuovo Piano di riorganizzazione dei vertici del Magistrato alle Acque

e del ministero. In pieno agosto, il ministro Lunardi ha firmato una circolare che prevede la rotazione dei dirigenti e dunque, di fatto la «rimozione» di Maria Giovanna Piva, che ricopriva l'incarico dal 2001. Al suo posto dovrebbe rientrare Patrizio Cuccioletta, che era stato rimosso dal ministro Nerio Nesi dopo un rapporto degli ispettori. E se arriverà in laguna si troverà a gestire, oltre al grande progetto del Mose, anche quello delle bonifiche di Marghera.

MOSE. Dopo la lettera inviata dal ministro ai tre comuni lagunari, Cacciari rilancia

## Il sindaco a Lunardi: «Progetto da cambiare»

*Ma intanto Ca' Farsetti studia le alternative che non dovranno penalizzare il porto*

di Alberto Vitucci

«Ringrazio il ministro Lunardi per la cortesia e la gentilezza del tono nella sua risposta. Ma la questione non è risolta, e ne dovremo parlare in Comitato. Il Comune è intenzionato a ridiscutere il progetto Mose, partendo dalla questione portuale». Il sindaco Massimo Cacciari commenta così la lettera ricevuta ieri dal ministro delle Infrastrutture. Che respinge al mittente le contestazioni sulla legittimità dei cantieri avanzate dagli uffici comunali. E assicura: «Il Mose ha tutte le autorizzazioni necessarie».

*«E va studiato anche il rilancio di Marghera»*

Una lettera dai toni gentili, che lascia aperta la porta al dialogo. Lunardi definisce in apertura le questioni sollevate dal Comune «di massimo rilievo». Ricorda come il progetto Mose abbia ottenuto il via libera del Consiglio dei ministri il 15 marzo 2001, l'ok al progetto definitivo del Comitato con il voto favorevole del sindaco Costa il 3 aprile del 2003, l'autorizzazione della commissione di Salvaguardia il 26 gennaio del 2004. Anche i rilievi sulla mancata Valutazione di Impatto ambientale, prosegue Lunardi, sono stati respinti dal Tar veneto e poi dal Consiglio di Stato.

E conclude: «Non sembra dunque eccezionale la legitti-

mità degli interventi».

Ma a Cacciari non basta per chiudere la vicenda. In settembre, alla ripresa dell'attività politica, il sindaco ha promesso un confronto a tutto campo sulla situazione dei lavori e sulle alternative, a cominciare dal porto fuori della laguna, che consentirebbe di

rialzare i fondali, e dunque di ridurre le acque alte senza il Mose.

«Non significa che il Comune voglia bloccare tutto, anzi», spiega il sindaco, «noi chiediamo che il progetto sia rivisto e migliorato, tenendo conto di due questioni come l'attività del porto e il rilancio di Marghera».

Due le questioni aperte, insomma. Quella delle autorizzazioni, che secondo il ministro è «discorso chiuso». Anche se resta aperta la contestazione degli uffici comunali sulla «mancata conformità ur-

banistica». Per essere in regola, i cantieri del Consorzio dovevano avere il via libera del Comune e della Conferenza dei servizi, e non solo della Salvaguardia. Una questione

di legittimità che ora le associazioni ambientaliste hanno annunciato di voler impugnare.

Ma la questione centrale è politica. «Niente guerre di religione, per carità», spiega Cacciari, «ma il Comune vuole riprendere il suo ruolo e dire la sua. La città si deve pronunciare». E a chi, come la presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva ricorda le penali che si dovrebbero pagare in caso di interruzione dei lavori, il sindaco risponde netto: «Non accettiamo terrorismo psicologico».

Entro un mese dunque sarà convocato a Roma il Co-

mitato. Si dovrà discutere delle richieste di modifica del progetto avanzate dal Comune e della ripartizione di nuovi finanziamenti. «Il Mose ha assorbito ogni risorsa», denunciano i Comuni. Il ministro Lunardi ha risposto che negli ultimi due anni i comuni hanno ricevuto oltre cento milioni di euro per i lavori di manutenzione, il 10 per cento delle risorse mease a disposizione del Mose (1350 milioni di euro). «Non bastano», dice Cacciari, «per avviare i restauri e completare i lavori già avviati». I fondi destinati direttamente dal Cipe al Consorzio Venezia Nuova sono stati invece impiegati per la costruzione delle dighe foranee a Malamocco e Chioggia, per il porto rifugio degli Alberoni e la conca a Ca' Roman, gli scavi a San Nicolò e l'isola artificiale in mezzo al bacàn.

### LA PETIZIONE

## Isole, centinaia di firme

Banchetti per la raccolta firme nelle isole dell'estuario e in centro storico. Centinaia di firme sono state raccolte anche ieri a Pellestrina dall'Assemblea permanente NoMose, di cui fanno parte cittadini, comitati e associazioni. «La cosa positiva è che la gente si ferma, vuole essere informata», spiegano i promotori, «finché si parla di carte e progetti è un discorso, adesso che vedono le ruspe e i loro luoghi sventrati il discorso cambia». Gli abitanti dell'isola hanno assistito negli ultimi mesi alla radicale trasformazione del loro territorio. La nuova diga in mare, il molo ottocentesco tagliato a metà per costruire la conca di navigazione, l'oasi di Ca' Roman, dove si vorrebbero costruire gli enormi cassoni in calcestruzzo del Mose, sventrata e scavata.

La mobilitazione dell'Assemblea, che ha annunciato manifestazioni anche alla Regata Storica e alla Mostra del Cinema, prosegue. Le firme saranno raccolte anche oggi a Santa Margherita e in via Garibaldi, domani al Lido, in via Garibaldi e alla Festa di Rifondazione in Erberia. «Contiamo di consegnare al Comune», dice il sindacalista della Cgil Salvatore Lihard, «almeno diecimila firme entro il prossimo mese». (a.v.)

## No al Mose, già 4.000 firme

*Continua la raccolta di adesioni nei gazebo in città*

**LIDO.** Migliaia di firme contro il Mose. Le hanno raccolte i volontari dell'Assemblea permanente, nell'ambito delle iniziative decise contro i lavori che stanno stravolgendo la laguna. «Siamo arrivati a quota 4 mila, ma siamo solo all'inizio», spiega Salvatore Lihard, sindacalista Cgil e anima del movimento contro la grande opera in laguna, «il fatto positivo è che si ferma molta gente comune, che chiede, vuole informazioni anche sulle alternative». Tre i gazebo allestiti in questi giorni, uno a Santa Maria Elisabetta, altri due a Santa Margherita. «Vogliamo raccogliere il numero più alto di adesioni», continua Lihard, «per far sapere che la città il Mose non lo vuole». Anche ieri, afflusso massiccio ai banchetti dell'Associazione, tappezzati dai cartelli con lo squalo e la scritta «Il Mose serve solo a chi lo fa».

E' una delle tante iniziative avviate dall'Assemblea permanente, che ha promesso una mobilitazione a oltranza contro i lavori delle dighe.

Si infiamma intanto la polemica sulle dighe. Nei cantieri che il Comune ha definito «il-



Un gazebo dell'Assemblea permanente contro il Mose

legittimi» (non sono conformi alla Pianificazione urbanistica), i lavori sono ripresi. Camion, ruspe e chiatte sono di nuovo al lavoro per ultimare i progetti già finanziati. Come l'isola in mezzo al *bacàn*, il porto rifugio di Punta Sabbioni e la conca di Malamocco, le dighe foranee a Malamocco e Chioggia, il porto rifugio nell'oasi protetta di Ca' Roman. Secondo il Comune sono almeno una ventina le violazioni accertate (alla normativa urbanistica e a quella europea sulle aree Sic). E in

settembre si svolgerà in città la grande iniziativa per mettere a confronto le ipotesi alternative, come il porto passeggeri fuori dalla laguna, i progetti delle paratoie a gravità dell'ingegner Di Tella, l'Arca di Paolo Ieno, le dighe fisse retrattili dell'Ekosystem di Fernando De Simone. Il Consiglio comunale dovrà anche assumere una posizione da inviare al governo. Il Mose, che ha assorbito tutte le risorse della Legge Speciale, potrebbe secondo alcuni danneggiare l'attività del porto. (a.v.)

STEFANO BOATO

## «Da rivedere il monopolio al Consorzio»

Venezia

(da sca.) Tuona ancora contro il monopolio del Consorzio Venezia Nuova, contro le presunte irregolarità nella procedura di avvio dei cantieri del Mose, contro le fughe in avanti del Magistrato alle acque. Stefano Boato, componente della Commissione di salvaguardia, a differenza del sindaco Massimo Cacciari non abbandona le speranze nella via giudiziaria per fermare i lavori alle bocche di porto.

L'uscita dell'ingegner Maria Giovanna Piva, presidente del Magistrato alle acque, che ha sollevato la questione della maxi penale che lo Stato sarebbe costretto a pagare al Consorzio

come risarcimento per il blocco dei lavori - anche per un eventuale cambio del governo - ha nuovamente spinto Boato a manifestare le sue ragioni.

«Il Magistrato alle acque - afferma - è stato ben informato dell'illegittimità nell'apertura dei cantieri, fuori dagli strumenti urbanistici esistenti. Lo sa perché ci sono lettere e documenti inviati dal Comune. Quindi proseguendo nell'assegnazione dei lavori si assume una responsabilità precisa: è il Magistrato che consegna i cantieri alle ditte. Se un domani dovesse essere aperta qualche inchiesta, questo è un fatto da tener presente. Prima di queste informative l'ingegner Piva poteva anche dire di non conosce-

re eventuali illegittimità, ma ora è diverso».

«Vorrei anche ricordare - aggiunge Boato - quella riunione della commissione di salvaguardia convocata all'antivigliata di Natale in cui ben sei componenti della commissione uscirono per non votare un progetto che ritenevamo illegittimo. Ora l'illegittimità è stata comunicata e, sottolineo, riguarda una ventina di contrasti con le normative urbanistiche del Comune di Venezia, quattro o cinque del Comune di Chioggia e altrettante per Cavallino-Treporti. Quanto alla maxi penale, è bene fare due conti perché a oggi sono stati finanziati lavori per circa 1.300 milioni di euro, non per i 3.800 totali del Mose».

Ma è sulla concessione unica

che Boato torna alla carica. «Il monopolio del Consorzio Venezia Nuova - dice - contrasta con due leggi, una del 1993 e una del 1995, di fonte comunitaria. L'affidamento diretto a un unico gestore è stato annullato dall'Unione europea, salvo una deroga specifica per il caso di Venezia, dove il Consorzio oggi può operare in regime di monopolio solo su una parte dei lavori al Mose, anche se gli altri li può appaltare di propria iniziativa. Questo è il vero nodo da affrontare, perché è stato dimostrato anche dal professor Di Tella che i lavori assegnati in regime di unico concessionario al Consorzio costano 1.7 volte di più del prezzo di mercato. È così che si spendono i soldi pubblici?».